

Emilia Lodigiani, *Invito alla lettura di Tolkien*

Milano: Mursia, 1982, pagg. 210, L. 16000

di Carlo Stagnaro

L'accoglienza di Tolkien in Italia, si sa, è stata assai travagliata: se una parte l'ha respinto aprioristicamente, l'altra non ha saputo far di meglio che tentare una grossolana annessione. L'inquinamento della politica, come è naturale, ha influito notevolmente sul livello della critica, che si è occupata essenzialmente di dare punti all'una o all'altra tesi. Si è così verificata la curiosa vicenda di un autore che, pur sminuito, ridicolizzato o, al contrario, strumentalizzato, ha venduto col passare degli anni un numero sempre crescente di copie dei propri libri.

Di lui si è occupata anche quella che forse potremmo definire l'unica critica seria, Emilia Lodigiani, che nel 1982 (ben prima, quindi, della "tolkienmania" scoppiata di recente) ha dato alle stampe questo bel libro *su Tolkien*. Un bel libro essenzialmente per due motivi: da una lato la serietà e la totale assenza di pregiudizi con cui gli argomenti vengono trattati; dall'altro per l'indubbia conoscenza che l'autrice dimostra non solo sulle opere maggiori di Tolkien, ma anche sugli scritti minori e sulle fonti.

Il libro si divide in cinque sezioni, che qui prenderemo in esame singolarmente per poi trarre le nostre conclusioni. Dopo una esauriente cronologia parallela in cui la vita di Tolkien viene affiancata ai più salienti avvenimenti storici e culturali (tanto per fare un esempio, nel 1954, anno di pubblicazione dei primi due volumi del *LotR*, escono *L'impiegato di fiducia* di Eliot, *Il Signore delle Mosche* di Golding e *Sotto il bosco di latte* di Thomas e, sul fronte storico - politico, Nasser va al potere in Egitto, scoppia la Guerra d'Algeria e finisce il dominio francese in Indocina), dopo la cronologia, si diceva, ha inizio la prima sezione relativa alla vita di Tolkien. In 21 pagine la studiosa milanese riporta tutti i fatti salienti della biografia del professore di Oxford, prestando la dovuta attenzione a quegli episodi, a quei comportamenti e a quelle suggestioni che in qualche maniera sembrano - e, effettivamente, sono - strettamente collegati ai suoi scritti.

Proprio alle opere è dedicata la seconda e più lunga sezione del libro; vengono qui esaminati, secondo una successione ragionata, *Albero e foglia*, *Il cacciatore di draghi*, *Le avventure di Tom Bombadil*, *Le lettere di Babbo Natale*. Particolarmente dettagliata è la trattazione relativa ad *Albero e foglia*: la Lodigiani dimostra quindi di aver saputo cogliere l'importanza tanto della conferenza *Sulle fiabe* quanto del racconto *Foglia di Niggle*, del *Fabbro di Wootton Major* e de *Il ritorno di Beorhthoth figlio di Beorhthelm*, troppo spesso trascurati da sedicenti critici che non sono mai andati oltre il *LotR*. Vastissimo è poi lo spazio dedicato a *Lo Hobbit*, a *Il Signore degli Anelli*, al *Silmarillion* e ai *Racconti*. Ottima è, a parere di chi scrive, l'interpretazione che la Lodigiani dà dell'opinione di Tolkien sul suo tempo: viene infatti evitata la facile, scontata e - per ciò stesso - superflua tirata sulla "decadenza" e sul preteso "rifiuto della modernità" per mettere in luce la sua posizione di lucida ragionevolezza e di valutazione critica del passato e del presente ("il ricupero di un mitico passato è (...) non una fuga in un vagheggiato paradiso perduto, ma un tentativo di riscoprire un senso e un ordine nella disordinata esperienza del presente").

La terza parte si occupa invece di ricercare "temi, motivi e fonti". Accanto alla rievocazione di antiche leggende germaniche e celtiche, così, trova spazio un'interessante studio sui nomi dei personaggi - studio che rivela numerose somiglianze tra l'onomastica mitologica norrena e quella tolkieniana. Altre pagine trattano invece del drago, degli Elfi e di Frodo. Ben svolta è pure la tematica relativa a Beowulf, cui Tolkien stesso aveva dedicato un ampio saggio che è tuttora possibile leggere nel volume *The Monsters and the Critics* edito da Harper Collins. Infine, la quinta e ultima sezione tratta della saggistica - essenzialmente in lingua inglese - *su Tolkien*, ricostruendone l'evoluzione cronologica e le correnti di pensiero.

Il libro dunque è un'ottima palestra per i tolkieniani più agguerriti, ma potrebbe anche essere utilizzato, come suggerisce il titolo, come sprone per chi a Tolkien non si è ancora avvicinato. Pur essendo ormai piuttosto difficile da trovare, dovrebbe occupare un posto nella libreria di tutti i lettori di questa rivista (e di tutti i tolkieniani in genere). Anche perché, lo ripetiamo, nel piatto panorama italiano questo è l'unico saggio che può meritoriamente essere affiancato agli studi condotti all'estero. E forse questo spiega almeno in parte il fatto che, spesso e volentieri, il lavoro di Emilia Lodigiani venga trascurato.